

S'incontrano le donne del PCI e del PSI per «azioni comuni»

Convergenza su grandi questioni come l'occupazione e i servizi. Sollecitata l'approvazione delle leggi sulla violenza sessuale

ROMA — Il 23 dicembre si sono incontrate — come informa un comunicato stampa diffuso a conclusione — le sezioni femminili nazionali della Direzione del PSI e del PCI. La delegazione socialista, guidata dalla compagna Elena Marinucci e la delegazione comunista, guidata dalla compagna Lilla Trupia hanno discusso sull'opportunità di affrontare insieme alcune questioni di fondo che, nel momento attuale, costituiscono nodi centrali nella battaglia per la difesa e lo sviluppo dell'emancipazione e liberazione delle donne nel nostro paese. La presa di coscienza di tutte le donne e la volontà di essere protagoniste nell'impegno pubblico e sociale, così come nel mondo del lavoro — dove la crescita impetuosa dell'offerta esplicita di lavoro da parte delle donne giovani e adulte si accompagna da una parte a un aumento dell'occupazione e dall'altra ad un sempre maggiore evidenza della disoccupazione femminile — impegnano le donne che svolgono la loro attività all'interno dei partiti ad un'azione convergente per difendere i livelli acquisiti e una sempre maggiore presenza delle donne nella società.

Le rappresentanti dei partiti socialista e comunista intendono sviluppare la loro azione comune all'interno dei loro partiti, nelle istituzioni e con iniziative particolari su tre questioni fondamentali.

1. Problemi relativi alla politica dell'occupazione femminile, attraverso azioni congiunte per affermare nel nostro paese pienamente il diritto al lavoro delle donne. Tutto ciò implica la piena applicazione della legge di parità, rimuovendo gli ostacoli interni ed esterni che ad essa si frappongono; lo sviluppo pieno della formazione professionale, come terreno prioritario di impegno, perché la presenza sul mercato del lavoro delle donne sia sempre più aderente a nuove occasioni di lavoro stabili e qualificanti. La ricerca di nuove flessibilità in regime complessivo degli orari di lavoro e dell'organizzazione sociale e civile della società. L'impegno comune nel campo dei servizi alla persona, siano capaci di superare rigidità, burocratismi, sprechi e insufficienze, per fare aderire le risposte pubbliche ai bisogni reali delle popolazioni. Tutto ciò è possibile perseguire anche attraverso forme nuove di autogestione, associazionismo, cooperazione, qualificate e rispondenti a precisi contenuti e finalità, rivolti soprattutto a fornire servizi a prestazioni flessibili e rispondenti alle esigenze vere di vita, socializzazione, cultura, partecipazione dei cittadini.

2. Azioni relative alla difesa e allo sviluppo della politica sociale, che riqualificando l'azione e l'indirizzo programmatico dello stato e delle autonomie locali, soprattutto nel campo dei servizi alla persona, siano capaci di superare rigidità, burocratismi, sprechi e insufficienze, per fare aderire le risposte pubbliche ai bisogni reali delle popolazioni. Tutto ciò è possibile perseguire anche attraverso forme nuove di autogestione, associazionismo, cooperazione, qualificate e rispondenti a precisi contenuti e finalità, rivolti soprattutto a fornire servizi a prestazioni flessibili e rispondenti alle esigenze vere di vita, socializzazione, cultura, partecipazione dei cittadini.

3. Le delegazioni delle donne del PSI e del PCI hanno assodato l'impegno comune di sollecitare e promuovere la discussione e approvazione da parte del Parlamento delle leggi sulla violenza sessuale, sull'informazione sessuale, sulla commissione per le pari opportunità e di tutte le altre normative che interessano le donne, che sono ferme tra i due rami del Parlamento.

Al termine dell'incontro, considerata l'esigenza di prestare una continua e costante attenzione agli sviluppi della situazione, le due delegazioni hanno stabilito di dare continuità a questi incontri e di allargarli alle altre forze politiche interessate al miglioramento delle condizioni delle donne e all'affermazione dei loro diritti.

Pertini risponde al Papa: «La pace è un bene di tutti i popoli»

ROMA — In risposta al messaggio inviato ai capi di Stato da Giovanni Paolo II in occasione della giornata della pace, Pertini ha scritto al Papa, ricordando, tra l'altro, come il dialogo tra i popoli «non è e non può essere cedimento e compromesso meschino ma saldezza nei principi e in pari tempo ricerca paziente e tenace di vie e di metodi idonei a salvare, insieme ai principi, gli uomini, l'ordine e la giustizia». E ha aggiunto: «Se la pace è aspirazione di tutti, il messaggio che promana dalla più alta cattedra della cristianità investe e coinvolge tutti i membri della famiglia umana, che siano credenti o no, popoli o reggitori, potenti od umili, miseri o fortunati».

Pertini ha così continuato: «A tutti (il messaggio papale) dedica la speranza della pace, a tutti assegna il compito di tramutarla in realtà. Compito più che mai urgente, quando più grave appare il turbamento, lo smarrimento di una umanità sofferta e travagliata, di conflitto sull'orlo del baratro e in bilico fra superbia tecnologica e autodistruzione».

Nel «triangolo d'oro» distrutte migliaia di tonnellate di frutta. Nel Veronese hanno riempito con le mele le cave di ghiaia

Il triste primato di Zevio, Ronco all'Adige e Oppeano - Spreco e sviluppo distorto che colpiscono i produttori - La Confcoltivatori: «Non tagli drastici, ma controllo del mercato»

Dal nostro inviato
VERONA — Zevio, Ronco all'Adige e Oppeano sono tre paesi simbolo. Circonvertono una zona fertillissima coltivata prevalentemente a frutteto, collocata poco sotto Verona: è considerata il triangolo d'oro della produzione di mele. Per i produttori di questi tempi significa assistere ad uno spettacolo che lascia allibiti: le mele, a tonnellate, sono raccolte nelle cave di ghiaia, e poi trasportate, altre volte, in tanti altri luoghi del nostro paese. È la storia dello spreco, dello sviluppo distorto che, di volta in volta, colpisce i produttori di pomodori, di pesche, di frutta e verdura che viene prodotta a prezzi alti e venduta a quattro soldi. Troppo pochi ricomperano i costi di fatica, cura e preoccupazioni. Un cliché eccessivamente semplificato?



Vediamo. È settembre. Le mele hanno raggiunto il giusto grado di maturazione, superando però impervie. Prima è venuta la siccità, poi per colpo di sfortuna, la grandine ha fatto il resto. Risultato: solo nel Veronese, rispetto allo scorso anno, si sono prodotti 250 mila quintali in meno. L'aspetto paradossale è che ora, a fine campagna, se ne sono distrutte 100 mila, mentre gli altri 150 mila sono stati portati in giro per il paese: non si vedevano altri che trattori con rimorchi strapieni di frutta fare la spola tra campagna e cave. Al punto che i tre sindaci si sono meritati una citazione negativa nel «Borsino della città».

Il motivo della pubblica denuncia sta nel fatto che le mele portate nelle cave, marcendo, minacciano di inquinare la falda d'acqua sottostante, con evidente pericolo per la popolazione. Questa la situazione che si è ve-

nuta a determinare nel giro di appena un mese. Gli agricoltori, da parte loro, hanno sempre denunciato la responsabilità: «In settembre — raccontano — i commercianti sono venuti a proporci prezzi irrisori per l'acquisto dei prodotti, molto inferiori a quelli degli anni scorsi e insufficienti a coprire le spese di produzione».

Le cifre danno ragione ai produttori: a parte le mele appartenenti alle specie «red delicious», che hanno spuntato prezzi appena remunerativi, le altre hanno seguito una sorte ben poco incoraggiante. Un chilo di mele prodotto a 320 lire (un prezzo medio che tiene conto della manodopera, dei trattamenti e di una serie di altri fattori) è stato piazzato sul mercato a livelli varianti tra le

100 e le 200 lire. Queste mele, tra l'altro, sono le stesse che, sul mercato all'aperto della centralissima Piazza delle Erbe sarebbero vendute a più di mille lire. Di fronte ad un'offerta tanto bassa sono scattati tutti i meccanismi perversi di un mercato lasciato in balia della speculazione.

Molti produttori hanno accettato le condizioni capose che venivano presentate. Altri — la minoranza — sono riusciti a immagazzinare la merce in celle frigorifere. In attesa di tempi migliori. La maggioranza ha preferito consegnare la frutta all'AIMA. Considerata la somma di 78 milioni di quintali di mele, pari al 48% in più rispetto all'81, la Germania, da sola, ha avuto un incremen-

to del 250%) e quella italiana, che si aggira intorno ai 5 milioni di quintali in più, si sono ritirati 400 mila quintali di mele preventive, per «fortificare» il mercato.

Successivamente se ne sono ritirati altri 200 mila quintali, perché i prezzi non raggiungevano quelli minimi stabiliti dalle associazioni. Così le mele sono state pagate al produttore circa 50 lire al chilo. L'Associazione Produttori ortofruttilicoli, trattenendo il 10% per pagare il prezzo di ritiro per conto della CEE, ha incamerato solo nel Veronese — circa un miliardo di lire; solo il 2,3% delle mele ritirate è andato in beneficenza (scuole, ospizi, ospedali): il 23% è stato avviato alla distillazione; il resto, cioè 230 mila quintali, sono andati distrutti arrecando un danno incalcolabile alla collettività, oltre che ai produttori. Di fronte a quella smisurata montagna di mele gettate via è ben difficile parlare di prospettive; più che di previsioni, si può dire degli esperti. Questi dicono: «Senza tagli drastici nel 1983, in campo comunitario, avremo 87 milioni di quintali di mele a disposizione. Ad essere ottimisti, 27 milioni in più del necessario. A queste previsioni la Confcoltivatori risponde: «Il problema non è quello dei tagli drastici. Al contrario si tratta di decidersi finalmente a controllare il mercato. Come? Obbligando gli operatori non agricoli che acquistano le mele a rispettare le condizioni di vendita contrattate. Il problema è di esercitare un controllo puntuale perché queste non vengano infrante. Infine, occorre riuscire a stipulare contratti con le industrie di trasformazione che oggi sono il bene di Dio per il mercato. Il mercato è lasciato in balia di se stesso».

Fabio Zanchi

Con Berlinguer manifestazione anti-droga in Emilia-Romagna

Il PCI e la FGLI dell'Emilia Romagna, assieme alle federazioni provinciali, hanno indetto, a Ravenna, per sabato 8 gennaio, alle ore 15, una manifestazione regionale contro la droga a cui interverrà il partecipante che giungerà previsto il concentramento dei partecipanti che giungeranno da tutte le province emiliane e romagnole e la partenza dei cortei che raggiungeranno piazza del Popolo, dove Berlinguer prenderà la parola. Tema della manifestazione: «L'eroina non cade dal cielo; dalla volontà di capire, alla volontà di reagire». Nel corso della mattinata, i comunisti presenteranno proposte e iniziative.

Ritrovato a Torre del Greco il corpo della seconda sorella

NAPOLI — Dopo nove giorni è stato ritrovato a Napoli il corpo di Angelina Mennella, una delle due sorelle trovate sabato 18 da una massa di acqua e fango su una «strada-alveo» di Torre del Greco. Il corpo dell'altra sorella era stato trovato il 24, incrostrato in una scogliera della cittadina vesuviana. La salma di Angela Mennella è stata rinvenuta ieri mattina alle 13 da un pescatore dilettante su una scogliera nei pressi dell'isolotto di Nisida.

Oltre 20 mila le case libere nella provincia di La Spezia

LA SPEZIA — Sono 20.416 gli alloggi non affittati nella provincia spezzina. In dieci anni sono aumentati del 75,3%. A questo dato ha fatto riscontro un sempre più marcato bisogno di case; lo rileva uno studio statistico realizzato dall'amministrazione provinciale intitolato «La popolazione degli anni 80». Il rapporto tra le abitazioni affittate e non affittate si è divaricato sempre di più nello stesso periodo. Tremila sono gli alloggi vuoti nel solo comune capoluogo, di cui una parte rappresentata dalla seconda casa.

Inizio e fine dell'ora legale Approvate nuove disposizioni

ROMA — L'ora legale comincerà ogni anno tra il 15 marzo e il 10 giugno e avrà termine tra il 20 settembre e il 31 ottobre. Il presidente del consiglio stabilirà anno per anno le date più opportune all'entrata in vigore dell'ora legale che saranno poi fissate con un decreto del presidente della Repubblica. Queste nuove disposizioni sono contenute in un provvedimento approvato di recente dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Sul documentario «Rebibbia» una indagine della Procura

ROMA — Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha visionato ieri, in una saletta messa a disposizione dalla RAI, il programma sul carcere di Rebibbia realizzato dal gruppo «Cronaca» e tolto dalla programmazione poche ore prima della messa in onda. La RAI giustificò l'atto di censura affermando che nel programma figuravano situazioni e riferimenti tali da mettere in pericolo l'incolumità di alcune persone e possibili violazioni alle norme carcerarie e del codice di procedura. Nei giorni scorsi il magistrato ha aperto una indagine preliminare per accertare la reale esistenza di ipotesi di reato e per valutare l'eventuale rilevanza penale di alcune denunce fatte dai detenuti intervistati. Il dottor Armati si è fatto anche consegnare la copia originale della trasmissione.

Ancona-Falconara, ripristinato da oggi il secondo binario

ROMA — Riprende stasera la circolazione dei treni anche sul secondo binario del tratto di linea Ancona-Falconara marittima, interrotto il 13 dicembre a causa della frana.

Silvano Vittor (caso Calvi) di nuovo arrestato a Trieste

TRIESTE — Silvano Vittor, il triestino indiziato di aver favorito, nel giugno scorso, la fuga dall'Italia di Roberto Calvi, è stato arrestato il 23 dicembre nella sua abitazione, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Trieste Oliviero Drigani, e rinchiuso nelle carceri del Coroneo, in cella d'isolamento. Il magistrato triestino non ha ancora reso nota l'imputazione per la quale ha emesso l'ordine di cattura.

Il partito Espulsione

L'assemblea di tutti gli iscritti della sezione del PCI di Misilmeri (Piemonte), convocata il 21 dicembre, ha votato all'unanimità l'espulsione del Partito di Giovanni Lo Dico per indegnità politica e morale.

Prima della visita del Papa Milano, l'arcivescovo diventerà cardinale?

MILANO — Giovanni Paolo II sarà a Milano alla fine di maggio. La visita che era attesa da tempo e per molto tempo era stata rinviata, è stata annunciata ufficialmente dal papa. L'arcivescovo Carlo Maria Martini, il Papa chiederà in quell'occasione i lavori del Congresso eucaristico nazionale che è stato appunto convocato a Milano nel maggio prossimo. La visita durerà due giorni.

È la prima volta dopo più di cinque secoli che un Papa viene a Milano: l'ultimo fu Martino V nel 1418 che venne a consacrare il Duomo ancora in costruzione. Ma anche Papa Giovanni Paolo II troverà il Duomo trasformato in cantiere per i lavori in corso necessari davanti ai pericoli di crollo delle gigantesche strutture portanti del tempio.

A Milano avrebbe dovuto venire, per sua promessa, Papa Montini che qui fu arcivescovo dal 1955 al 1963, ma per molte ragioni fu poi costretto a rinunciare all'idea.

Karol Wojtyla conosce bene Milano e le grandi istituzioni cattoliche ambrosiane: quando era ancora arcivescovo di Cracovia fu spesso ospite in visita all'Università Cattolica, e qui tenne alcune conferenze. Proprio nei giorni che furono poi occupati dal Concilio che seguì la morte di Papa Luciani, Wojtyla qui aveva fissato una serie di appuntamenti.

Il suo sarà quindi un ritorno in una città che ha avuto occasione di conoscere bene e verso la quale (quella di Milano è la più grande diocesi cattolica del mondo) ha mostrato particolare attenzione.

È molto probabile che prima della sua venuta il Papa convochi un concistoro per la nomina di alcuni nuovi cardinali fra cui dovrebbe esserci anche mons. Martini.

Una giunta precaria e priva di prospettive Sicilia, la crisi è chiusa? Nuove critiche di Lauricella

Oggi dovrebbero essere assegnati gli incarichi agli assessori «È mancata una soluzione vera, efficace», dice Luigi Colajanni

Della nostra redazione
PALERMO — Pur di resuscitare uno screditato pentapartito, Calogero Lo Giudice, dc, presidente della Regione Siciliana, è stato costretto a minacciare le sue dimissioni fino alla vigilia del voto in assemblea per la designazione dei 12 assessori. Ma né la sua determinazione né il calvario (peraltro scontato) degli estenuanti riunioni tra i 5 partners della maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) hanno scongiurato l'incubo dei franchi tiratori.

A Sala d'Ercole infatti giovedì sera per 3 assessori, il dc Vincenzo Ordite, il repubblicano Salvatore Natoli e il socialista Vincenzo Di Caro, è stata necessaria una seconda votazione. In questo clima è prevista per oggi la prima riunione di giunta nel corso della quale dovrebbero essere finalmente attribuite le deleghe ai vari assessori, mentre ieri mattina è avvenuto il passaggio delle consegne tra il presidente della Regione Mario D'Acquisto e il nuovo eletto Calogero Lo

Giudice. Turbato dalle liti, messo in piedi clamorosamente sotto tiro rispetto alla necessità di una svolta politica, il governo Lo Giudice, si è ritrovato fin dalla sua formazione a dover fare i conti con un fulmineo stacco della socialista Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana. Lauricella nel pieno della crisi, aveva suggerito la composizione di un «governo dei migliori», svincolato dalla logica dei partiti, impegnato in un programma che facesse fronte alle emergenze.

La proposta non venne accolta. Rosario Nicoletti, in quel giorno ancora segretario regionale della DC, la liquidò come «riduzione del milizianismo» e lo stesso Anselmo Guarraci, segretario dei socialisti siciliani, si preoccupò di isolare Lauricella che di aprire su questi temi un programma dibattuto in aula, e che si assumesse per intero la responsabilità di proporre

per il voto i membri della giunta. Un modo cioè per limitare «l'esorbitante potere del partito» che hanno egemonizzato «compiti, scelte, iniziative di pertinenza del Parlamento regionale».

Pur non aderendo ai nastri di giudizio di merito Lauricella, però, dice: «C'è chi pensa che auspici il buon governo sia quasi un lusso». E ancora più esplicitamente: «Decidere di ignorare i temi e i problemi che si presentano e portarsi appresso una paralisi ed un degrado che alla distanza potrebbero travolgere tutti».

«Questo nuovo governo comunque i comunisti non risparmiarono una dura opposizione, come ha già dichiarato Luigi Colajanni, segretario del PCI siciliano. «È mancata una soluzione vera, efficace, all'altezza della crisi». E — prosegue il dirigente comunista — «meglio avrebbero fatto i comunisti a lavorare coerentemente per aprire una nuova fase politica — come avevano richiesto all'inizio della crisi — e per dare al partito un governo adeguato alla gravità della situazione».

Il PCI, conclude Colajanni, si batterà «per costruire in tempi ravvicinati un'alternativa all'attuale governo e lavorerà assieme alle altre forze di progresso perché vengano favorite le spinte positive che si sono manifestate nel corso della crisi».

Saverio Lodato

Vi morirono sette persone Tre arresti per l'attentato al minimarket

Della nostra redazione
TORINO — Tre arresti nei giorni scorsi a Torino nell'ambito delle indagini sull'esplosione che ha sventrato uno stabile di via Tonello causando la morte di sette persone. Oltre a quello per il proprietario del minimarket distrutto Giuseppe «Pino» D'Amuri, di 23 anni.

Le imputazioni più gravi sono a carico dei due fratelli Arnone, accusati di aver eseguito l'attentato e quindi di omicidio plurimo, ma l'arresto più significativo, l'arresto che potrebbe fare finalmente luce sull'esplosione, è quello di Pino D'Amuri per falsa testimonianza.

D'Amuri era irreperibile da giovedì pomeriggio, quando avrebbe dovuto presentarsi in questura per firmare alcune dichiarazioni fatte nei primi interrogatori. La polizia lo ha rintracciato soltanto sabato sera presso la sua abitazione di via Tonello, e in pessime condizioni di salute: presentando alcuni sintomi di congelamento alle gambe, ed è stato necessario ricoverarlo in ospedale per scongiurare il pericolo della cancrena.

Perché questa lunga assenza? Perché i sintomi di congelamento? La spiegazione fornita dal giovane è stata confusa e contraddittoria, tanto che è scattato l'arresto. Ecco comunque il suo racconto.

«Tutto è accaduto venerdì, quando sono andato fuori Torino per calmarmi. Ad un certo punto, nei pressi di Cumiana, ho dato un passaggio ad uno sconosciuto, che mi ha chiesto di essere accompagnato in un certo posto. L'ho fatto, ma quello mi ha assalito a pugni e calci e mi ha derubato del cappotto, lasciandomi a piedi nudi che non portavo più in una zona isolata. Io sono rimasto lì tutta la notte per paura di perdersi. Questa mattina (sabato) ho incontrato il tratto dei motociclisti che mi

hanno accompagnato in un paese e poi a casa».

Difficile credere ad una storia di questo tipo, e anche volendolo credere resterebbe da chiarire alcuni particolari non secondari: che cosa ha fatto il D'Amuri tra giovedì e venerdì? Perché sabato mattina, una volta tornato a casa, non ha avvertito la polizia né carabinieri della disavventura? E perché la sua Renault, recuperata dalla polizia nei pressi di Cumiana, presenta segni di incendio e di furto di pneumatici e sul portellone posteriore?

Gli inquirenti di rifiutano di parlare ma non è inverosimile pensare ad un sequestro del giovane ad opera di qualcuno che lo voleva intimidire, che voleva convincerlo a non spiegare troppe cose alla polizia. E, se questo è vero, l'ipotesi di un «normale» attentato dinamitardo del racket, finito in tragedia per l'inesperienza del «bombarolo», perde consistenza.

G. B. Gardonini



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Subito dopo il sisma del 23 novembre '80 nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata arrivarono migliaia di roulotte.

Fu un'operazione che ricordiamo tutti ed alla quale contribuirono anche centinaia di privati che prestarono la propria roulotte ai terremotati. Ma quante roulotte sono arrivate realmente in questi giorni? Quante furono quelle acquistate dallo Stato e quante invece furono quelle dei privati? Che fine hanno fatto?

Per procedere al recupero delle roulotte (e poi a quello dei container) è stato formato uno speciale gruppo dell'esercito che lavora presso il X commando di Napoli. Il gruppo, comandato dal generale Antonio Basile, si avvale dell'opera di circa ottocento uomini ed è in attività dal mese di settembre, da quando cioè la

Su 30 mila giunte in Irpinia e Lucania un migliaio erano di privati Lo smistamento

L'esercito recupera le roulotte per anni «case» dei terremotati

legge, ha previsto l'istituzione di un simile raggruppamento.

«In quei giorni — afferma il generale Basile — sono arrivate circa trentamila roulotte, di queste un migliaio furono prestate dai privati e sono state quasi tutte restituite. È in atto qualche vertenza fra i privati e le prefetture, ma noi di queste «vertenze» ne sappiamo poco perché non ci riguardano direttamente».

Il compito di questo raggruppamento, infatti, è quello di procedere al recupero delle roulotte comprate dallo Stato, vale a dire di 27-28.000 mezzi. Come è organizzato?

«Innanzitutto abbiamo dovuto costituire il gruppo, scegliere gli uomini — continua il generale Antonio Basile, di origine napoletana, ma con anni di servizio nel Nord dell'Italia — che dovevano essere tutti, dagli ufficiali ai militari, convinti del lavoro che si doveva fare e quindi essere pronti a qualche sacrificio...».

Il gruppo è nato in mezzo a due paesi e del primo di novembre, dopo aver trovato le stazioni logistiche per i militari, è cominciata la fase operativa. In 45 giorni questo raggruppamento ha recuperato oltre 2.000 roulotte, si tratta di un record se si considera le avverse condizioni del tempo, le distanze, i giorni festivi. Due centri in cui le roulotte vengono portate: uno è situato a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, e l'altro a Persano in provincia di Salerno. «Sono due aree demaniali, così lo Stato risparmia molti soldi di fitti di terreni — afferma il generale Basile spiegando il perché di questa scelta —, una commissione viene appaltata a singola roulotte e compila una scheda di ciascuna voci che servirà per verificare i lavori di manutenzione di cui hanno bisogno...».

Il 10% delle roulotte può essere immediatamente reimpiantato

— affermano i tecnici dell'esercito — e quindi circa 3.000 di questi mezzi sono pronti per un loro reimpianto immediato; per le altre occorre verificare lo stato d'uso e quindi procedere ad una manutenzione più accurata.

«Faremo riparare solo quelle roulotte i cui lavori saranno economicamente convenienti — spiega il comandante del raggruppamento — e con ciò voglio dire che sulla base della scheda che viene compilata al momento del ritiro della roulotte faremo fare, alle case costruttive, un preventivo. Se il costo delle riparazioni supererà il 50% del valore dell'usato la roulotte sarà messa in disparte, mentre se questa cifra sarà inferiore sarà indetta una gara di appalto pubblica per ripristinarla».

Anche per i container sarà effettuato un lavoro dello stesso tipo, ma l'operazione ritarderà perché i container sono stati tutti distrutti dai terremotati.

Sull'operazione però — anche se i militari non lo dicono — si stanno addensando le nubi della speculazione: c'è, infatti, chi vorrebbe che rimanesse nelle aree private (dove si trovano ancora indefinitamente) (versando miliardi di fitti l'anno), oppure chi vorrebbe vendere tutte le roulotte, a prezzi stracciati per far fare qualche grosso affare a qualche amico. «Non ci si occupano di questa cosa — afferma il generale Basile — ci è stato ordinato di recuperare e questo facciamo». Quello che il piano prevedeva di portare le roulotte efficienti nelle zone a più alto rischio del nostro Paese, in modo da poterle reimpiantare in tempi brevi e senza grossi esborzi di denaro in caso di necessità.

Vito Faenza